

Cara PEX, ti butto

Cara PEX, non mi servi più, ti butto via.

Lo dice, in pratica, lo schema di decreto collegato alla finanziaria 2006. L'esenzione totale inizialmente prevista ha avuto vita breve, meno di un anno, ed è stata così variata: esenzione al 95% dal 4 ottobre 2005, per effetto del Decreto Legge 203/2005; esenzione al 91% dalla data di conversione in legge dello stesso decreto e dell'84% dal 2007. Nel contempo si è anche variato il periodo minimo di possesso, portato da 12 a 18 mesi.

Per contro, non è stato rettificato l'aspetto minusvalenze in regime PEX, che continuano a non essere deducibili nella loro interezza.

Addio lungimiranza, addio ricerca di essere attrattivi, a livello mondiale, e conferma che le norme fiscali, da noi, sono fugaci, e si sbaglia a crederci troppo. Certo che la riforma tributaria è stata cosa molto strana.

Ad una legge delega molto dettagliata, fin troppo dettagliata, è seguito un decreto legislativo parziale, per una prima parte, un primo modulo legato ai dividendi, al consolidato, alla trasparenza e alla PEX, abbandonando di fatto tutto il resto (IRE, con le due nuove aliquote ridotte, imposte sui servizi, IVA, accise, il codice tributario).

E' stato adottato un modulo che dalla generalità delle imprese italiane non era atteso e che si è dimostrato o inutile o comunque non interessante. Questo per la generalità delle imprese; chi ha potuto usufruire, fino ad oggi, dei benefici PEX? Sicuramente pochi soggetti, anche se, probabilmente, per importi significativi.

E ora ci sono i ripensamenti. Ma che riforma ci hanno dato?

Giuseppe Rebecca